

anche in Platone. Compito della dialettica platonica è di conciliare l'unità con il molteplice, l'identico col diverso, l'immutabilità dell'idea con il divenire della realtà sensibile » e, in ultima analisi, la logica con la realtà: e ciò proprio reagendo alla tesi di una loro assoluta identità, come quella apoditticamente postulata, in forza di una pura esigenza logico-scientifica, da Parmenide » (p. 9). Se poi osserviamo che Platone ebbe il grande merito di avere affermato che non solo i πράγματα (le cose), ma anche l'azione (πράξις) ha un suo εἶδος, la razionalità del mondo intelligibile diviene paradigma dell'azione tanto conoscitiva quanto morale. In Platone « si attua... quella suprema conversione del significato dell'essere in quello del valore... Il valore dell'idea, che da un lato si riconosce e si esplica nel potere di condurci, attraverso la dialettica, alla soglia della conoscenza equivalente alla suprema intuizione (νόησις) della realtà divina, del Bene, viene calcolato, d'altro canto, sulla base della prassi etico-politica in grado di assicurarcene la realizzazione » (p. 10). Si può concludere dunque che in Platone il potere della ragione sta nel polarizzare (e quindi fondare) lo sforzo umano nella sua complementarietà di prassi e di teoresi, nella sua dialettica incessante. Potremmo dire nella sua storicità essenziale.

L'interesse che muove codesta indagine rimanda ad una matrice teoretica dell'A. chiaramente spiritualistica. Si avverte l'interesse per un universo in cui la storicità costitutiva dell'esistenza umana sia fondata dalla trascendenza ineliminabile del Valore. Per un universo, quindi, in cui vi sia spazio per la libertà e l'intenzionalità umana, in cui l'uomo occupi un posto centrale e insostituibile. Entro un contesto filosofico-culturale, come quello odierno, in cui si sente sempre più parlare con accenti profetici di « morte dell'uomo », in cui il potere della ragione sembra sempre più affermarsi come potere analitico di evidenziare strutture sincroniche e diacroniche, questa ricerca del Masi costituisce un lucido esempio di come oggi una filosofia, che si presenta spiritualistica e umanistica, sappia ripiegarsi a cogliere, con consapevolezza trasparente e spregiudicata, le proprie radici alle fonti più vi-

ve della tradizione culturale dell'Occidente.

(A. Babolin)

A. ESCHER DI STEFANO, *Il manicheismo in S. Agostino*, Pubbl. dell'Università di Catania, Cedam, Padova 1960. Un vol. di pp. 220.

È un buon lavoro d'insieme il cui maggior pregio è la sinteticità. Non è certo sullo stesso piano di opere analoghe del Puech o del Decret o del Roché o dell'Adam, ma può servire come introduzione alla problematica agostiniano-manichea. Infatti vi si trovano un capitolo che tratta della vita di Agostino, uno che tratta della sua dottrina, ed infine una abbondante parte (è la più originale) dedicata ai problemi manichei più vivi in Agostino, quali: rapporto Vecchio-Nuovo Testamento; rapporto fede-ragione; problema del male, ed altri. Di ciascuno la Autrice dà una presentazione non certo esaustiva, ma chiara, tramite le principali opere di Agostino a contenuto anti-manicheo. Sono ignorati autori come Puech, Roché, che pure nel 1960 avevano già fama di ottimi conoscitori del pensiero manicheo. Tuttavia la documentazione dell'intero lavoro è notevole. L'autrice dimostra di conoscere le più importanti controversie sorte sul pensiero di Agostino: a p. 22 fa un accenno alla problematica cronologica sull'anno dell'inizio dell'episcopato di Agostino, citando il Guzzo, ma non il Bardy e il Monceaux che pur ne sanno in questo campo. A p. 22 tratta pure dell'importanza della conoscenza sensibile nel pensiero agostiniano. L'autrice si rifà a J. Martin, al Koelin, al Boyer.

Insomma un utile lavoro d'insieme su Agostino, con una buona presentazione del manicheismo e dei suoi problemi.

(F. De Capitani)

A. BÖHLIG, *Mysterion und Wahrheit*, « Gesammelte Beiträge zur spätantiken Religionsgeschichte. Arbeiten zur Geschichte des späteren Judentums und